

Il Pd attuerà misure concrete per un paese più equo: eccole
Un credito d'imposta per donne che hanno figli e lavorano e
quadruplicare in 5 anni il numero di posti per i piccoli negli asili

Bonus spesa per 3 milioni di famiglie in difficoltà economiche
Una dote fiscale da 2.500 euro annui in su sul primo figlio
Assicurazione gratis per le casalinghe e 100mila case popolari

Welfare a misura di famiglia: sostegni per figli, casa e poveri

di Maristella Iervasi

IL BUONO SPESA DI VELTRONI	
2 Persone con 2 figli Reddito non superiore a 18.000 euro	600 € L'anno
2 Persone con 1 figlio Reddito di circa 15.000 euro	500 € L'anno
2 Persone senza figli Reddito di circa 11.500 euro	390 € L'anno
1 Persona senza figli Reddito di circa 7.500 euro	250 € L'anno

**Valgono anche i parametri Isee*

Welfare a misura di famiglia. Con misure eque e solidali, capaci di «fare ricchezza» per il benessere sociale. Perché non c'è crescita se milioni di italiani stanno male e sono costretti a risparmiare anche sui beni di primissimo consumo. Non c'è sviluppo senza lotta alle disuguaglianze. Ecco allora che i bambini, le famiglie e le fasce di reddito più basse, sono in cima alla lista delle priorità del Pd. Più donne occupate significa più crescita, più nascite, più servizi; famiglie più sicure economicamente e, di conseguenza, meno minori in povertà. Equità e meno costi per le famiglie, dunque: da qui l'istituzione di un Fondo nazionale per l'odontoiatria, una dote fiscale per il figlio, la triplicazione degli asili con orari flessibili e più lunghi, scuole elementari aperte anche al pomeriggio, un bonus spesa per aiutare ad arrivare alla quarta settimana del mese per 3 milioni di «incapienti». E infine un «gesto» di attenzione alle casalinghe: sarà automatica e gratis l'assicurazione contro gli infortuni domestici. Grandi cambiamenti in vista per la famiglia, che i cittadini potranno vedere attuati con il proprio voto al Partito democratico e al candidato premier Walter Veltroni.

DONNE. Parola d'ordine: investire sul lavoro femminile, anche al fine di favorire il secondo reddito familiare. Il Pd lancia un credito d'imposta rosa rimborsabile per le donne con figli che lavorano - siano esse dipendenti, autonome, atipiche - in modo da poter sostenere le spese di cura. Nei primi due anni della legislatura, il credito d'imposta potrà essere applicato alle donne lavoratrici del Sud, per poi essere esteso a tutto il territorio nazionale.

BAMBINI. Una dote fiscale per i figli, che sostituisce gli attuali assegni familiari e le detra-

zioni per i figli. La dote parte da un valore pieno di 2.500 euro annui sul primo figlio, aumentando col numero dei figli se-

condo «parametri di equivalenza» e che sarà rapportata al reddito familiare ma «in modo di migliorare i trattamenti anche

per i redditi medi e medio-alti». Sostenere i redditi più bassi con un trasferimento monetario a loro favore: per le famiglie con figli, la dote stessa fa da imposta negativa in quanto viene erogata come trasferimento a favore delle famiglie incapienti.

ASILI. Un servizio universale: quadruplicare il numero dei posti entro 5 anni, con servizi che coprano il 25% dei bambini da 0 a 3 anni, contro il 6% attuale, grazie alla cooperazione con le Regioni e gli enti locali e il lavoro avviato dal governo Prodi. L'asilo deve diventare un servi-

zio universale, disponibile per chiunque ne abbia bisogno e per conciliare lavoro e maternità. Non solo: devono avere orari lunghi e flessibili coincidenti con la giornata lavorativa dei genitori.

SCUOLE SEMPRE APERTE. Orari flessibili e lunghi anche per le scuole elementari. Attività estive pomeridiane e chiusura solo una settimana a Ferragosto.

UFFICI PUBBLICI. Come per le scuole, andranno attuati orari flessibili.

AFFITTO E MUTUI. Tassare il reddito da affitto non ad ali-

quota marginale, ma ad aliquota fissa: consentire la detraibilità di una quota fissa dell'affitto pagato. Il locatario potrebbe portare in deduzione l'affitto, almeno per una certa quota (si parla di un limite di 250 euro). E ancora: aumento della quota fiscalmente detraibile della rata sui mutui relativi all'acquisto della casa di abitazione.

NUOVIPOVERI. Investimenti nell'edilizia residenziale pubblica ad affitto sociale, con l'obiettivo di raggiungere quote simili a quelle degli altri Paesi Ue. Un grande piano «social housing»:

i fondi immobiliari di tipo etico costruiranno o acquisiranno unità abitative e le metteranno sul mercato, senza sussidi pubblici, ad affitti sostenibili.

di tipo etico costruiranno o acquisiranno unità abitative e le metteranno sul mercato, senza sussidi pubblici, ad affitti sostenibili.

600 EURO BUONO SPESA. Per combattere l'emergenza del caro prezzi il Pd prevede di assegnare dal prossimo 1° luglio un buono spesa annuale a 3 milioni di famiglie, i cosiddetti incapienti (riferimento il parametro Isee). Ovviamente, il buono cambia a seconda di come è formata la famiglia: numero di figli e reddito. 600 euro per un nucleo familiare con 2 figli a carico e un reddito non superiore a 18mila euro; 500 euro per una coppia con un solo figlio e reddito fino a 15mila euro; 390 euro per una coppia senza figli e reddito a 11.500 euro; 250 euro per un single senza figli con reddito di 7.500 euro. Il bonus sarà suddiviso in 12 mensilità e potrà essere utilizzato in negozi convenzionati, che applicheranno ulteriori sconti del 5-10%. Il provvedimento ha già la copertura finanziaria: 1,4 miliardi l'anno. **100MILA CASE POPOLARI.** Un grande piano di edilizia popolare pubblica: 3 miliardi di euro per 100mila nuove case popolari. Le risorse verranno reperite da Stato ed enti locali vendendo «il patrimonio che hanno a disposizione a prezzi calmierati» e con i soldi ottenuti costruirne di nuove. **CURE DENTARIE.** Istituire un fondo odontoiatrico che consenta di ottenere (anche con la collaborazione dei dentisti) un pacchetto di prestazioni a prezzo calmierato: 170 euro per una persona singola; 300 euro per una coppia; 380 per coppia con figlio; 430 per coppia con 2 figli; 460 per coppia con più di due figli. Al costo di un contributo annuo, il risparmio sugli interventi è del 50% sul tariffario dell'Associazione nazionale dentisti italiani. **CASALINGHE.** Modificare la legge in modo da rendere automatica e gratuita l'assicurazione contro gli infortuni domesti-



COSA VOGLIO DAL PD

Io, casalinga

«L'assicurazione gratis può salvare noi e i nostri cari»

Sapete cosa significa essere casalinghe? Altro che cucinare e rifare i letti! Noi siamo anche madri, mogli... In famiglie in cui entra un solo reddito. Io devo riuscire, ogni mese, con quei soldi, a far mangiare tutti a colazione, pranzo e cena. A pagare l'affitto, la luce, il riscaldamento, i libri di scuola. Dare 10 euro a mio figlio perché possa uscire il sabato con gli amici senza vergognarsi, comprare le scarpe perché i piedi dei ragazzi crescono, concedermi la messa in piega per non sfigurare con le colleghe di mio marito. Devo scegliere il supermercato dove la carne costa meno, approfittare delle offerte per il detersivo, fare un chilometro a piedi perché in quel mercato vendono la

frutta a metà prezzo. Tutti i giorni, di tutte le settimane, di tutti i mesi, di tutti gli anni. Sperando che non succeda mai niente di brutto, che ci assista la salute. Perché chi fa la casalinga non ha ferie, non ha diritti, non ha giorni di malattia, non ha un'assicurazione sanitaria. Nulla. Parlo con le mie amiche: il mio non è un caso unico. E allora voglio chiedere, anche se non ho un'azienda alle spalle né sono una dipendente statale, corsi di aggiornamento per conoscere meglio il mio lavoro, per svolgerlo in modo più sicuro per me e per la mia famiglia. E, magari, una previdenza sociale che si occupi davvero anche di chi lavora in casa. Ho apprezzato come un segnale nuovo l'idea di Veltroni e del Partito democratico di garantire alle casalinghe un'assicurazione gratuita e automatica contro gli infortuni. Spero non sia solo una promessa elettorale. Perché mi capita di chiedermi come finirebbe la mia famiglia se mi facessi male e finissi su una sedia a rotelle...

Carla, 48 anni, casalinga

Io, precario

«Un freno alla farsa dei contratti atipici E poi salari minimi»

Per noi precari il primo passo non può che essere la limitazione dei contratti a tempo determinato e di altre tipologie atipiche, come le collaborazioni a progetto. In una situazione normale, che l'Italia sembra ormai aver abbandonato, un iter ragionevole vorrebbe che a un periodo di prova seguisse un contratto a tempo determinato (ma ragionevole: diciamo non inferiore ai 12 mesi). Poi l'agognato tempo indeterminato. In realtà la maggior parte delle aziende che si rivolgono alle agenzie per il lavoro fanno firmare contratti che si rinnovano anche mese per mese. Risultato? È sufficiente far stare a casa un lavoratore per 10 giorni dopo la scadenza del contratto e riassumerlo

con un nuovo contratto a scadenza, per dar vita ad un nuovo rapporto che aggiri il limite di quattro proroghe imposto dalla legge. Ancor più paradossale la situazione di chi lavora a progetto: per legge gli unici vincoli dovrebbero essere la scadenza temporale del contratto e la realizzazione degli obiettivi. Invece si è costretti ad un vero e proprio lavoro d'ufficio. Per non parlare dei compensi ridicoli. Garantire maggiore stabilità permetterebbe di affinare ed incentivare la formazione del lavoratore. In Italia l'istruzione serve solo a inserire nel mondo del lavoro (quando ci riesce). Invece nei Paesi anglosassoni o scandinavi la formazione accompagna il lavoratore in tutta la carriera, così da garantirgli competenze realmente spendibili. Soprattutto per i precari. In Italia chi non ha un posto fisso è solo una vittima. Al futuro governo Veltroni chiedo di intervenire immediatamente su questi temi, imponendo una revisione dei contratti, prim'ancora dei salari minimi obbligatori. Carlo, 29 anni, lavoratore precario



L'impegno del Partito democratico per una vera piaga sociale: lo provano le statistiche (e lo dice il film di Virzi)

Se un precario avesse mille euro

di Bruno Ugolini

Anche l'osservatore più prevenuto non può non riconoscere che il tema della precarietà ha rappresentato una specie di filo conduttore del viaggio in Italia condotto da Walter Veltroni in queste settimane. «Il primo provvedimento che presenteremo», diceva, «per ridare fiducia nel futuro ai nostri ragazzi sarà quello del provvedimento sul compenso minimo legale». E ancora: «Non possiamo costruire una generazione che vive nell'incertezza e senza stabilità. Questa generazione de-

ve sentirsi sicura ed è per questo che, se vinceremo, alla prima riunione del Consiglio dei Ministri vareremo il compenso minimo legale, per garantire che uno stipendio non sia inferiore ai 1.000-1.100 euro». Deve scattare, spiegava, «un percorso virtuoso verso la stabilizzazione dei lavoratori da parte delle imprese». Un impegno che coinvolge soprattutto le figure dei cosiddetti «collaboratori» ma che potrà essere esteso a tutti i lavoratori dipendenti, non adeguatamente tutelati

dalla contrattazione.

Sono parole precise che lasciano immaginare che cosa succederebbe se invece di un governo guidato da Silvio Berlusconi, sostenuto dai postfascisti di Gianfranco Fini e dai leghisti di Umberto Bossi, andasse a Palazzo Chigi Walter Veltroni. Quella proposta dei mille euro può apparire, nella sua semplicità, quasi priva di conseguenze, una specie di contentino per i precari. Non è così. Intanto non rappresenta solo un sollievo per la moltitudine di donne e uomini (giovani ma spesso anche persone mature) che

stanno sotto quell'asticella dei Mille.

Lo dicono le statistiche. Uno studioso, Patrizio Di Nicola, ha calcolato che, ad esempio, tra un milione di collaboratori e assimilati (età media 37 anni) si arriva a raggranellare, in media, 8.334 euro annui. Spulciando il secondo rapporto dell'Osservatorio sul lavoro atipico in Italia del 2007, a cura dell'Ires e del Nidil-Cgil, si scopre che gli «associati in partecipazione» arrivano a 8.692 euro, i collaboratori di giornali a 6.965. Siamo dunque ben lontani, per molti, dai mille euro

mensili.

È una situazione che favorisce naturalmente la crescita di chi ormai passa come «bamboccione», senza possibilità di metter su famiglia, di fare figli, di disegnare un futuro. Sono persone che però non solo non hanno un compenso minimo adeguato. C'è dell'altro. I Co.Co.Co. o quelli a progetto, ad esempio, quando si ammalano avrebbero diritto a un'indennità tra i nove e i 18 euro il giorno dopo tre giorni e fino a 60 giorni. Anche questa misura è, del resto, bloccata dall'Inps. E così per quanto riguarda